

I FALSI MITI SULL'USCITA DALL'EURO



La narrazione che i grandi media hanno proposto per decenni sulla moneta unica è decisamente inconsistente sul piano economico e persino logico. Lo si può verificare senza difficoltà analizzando l'andamento dei principali indicatori economici del nostro Paese: occupazione, PIL pro capite, produzione industriale e risparmi hanno sofferto parecchio nel corso degli ultimi trent'anni.
Eppure le immagini delle catastrofi e delle calamità naturali che conseguirebbero a un'eventuale uscita dall'euro sono vivide nella mente di buona parte dei cittadini italiani.

Questo manualetto è un testo a disposizione dei militanti e dei simpatizzanti di Pro Italia che raccoglie i miti più diffusi sull'uscita dalla moneta unica e ne smantella le fondamenta, prima con una sintetica risposta a effetto, poi con una spiegazione un po' più dettagliata.

PRO ITALIA
Lavoro e Sovranità



"Se usciamo dall'euro i nostri redditi e i nostri risparmi perderanno di valore."

"E perché dovrebbero? È adesso, dentro l'euro, che i nostri redditi e i nostri risparmi stanno crollando a picco! Pensate a quante cose si potevano comprare un tempo con 100.000 lire e confrontatele con quante se ne possono comprare oggi con 50 euro."

Partiamo da un assunto: il valore della nostra moneta nei termini delle altre valute è dato da quanto viene richiesta da parte di soggetti esteri. E questa richiesta, va da sé, è legata allo stato di salute della nostra economia. In termini più pratici, è legata alla volontà di acquirenti esteri di comprare beni, servizi, titoli o qualsiasi altra cosa venga offerta qui in Italia e abbia pertanto un prezzo espresso nella nostra valuta. Uscendo dalla gabbia impostaci dai vincoli europei e recuperando tutte le leve per realizzare una politica economica davvero espansiva, la nostra economia potrà ricominciare a crescere.
Dunque non c'è motivo per cui si debba temere che i nostri redditi o i nostri risparmi perdano di valore. La verità è che quello che alcuni temono potrebbe succedere fuori dall'euro è già successo dentro l'euro: dal 2002 a oggi i risparmi e gli stipendi degli italiani, e il relativo potere d'acquisto, sono diminuiti… E di molto!

"Se usciamo dall'euro la nuova lira che adotteremo subirà una pesante svalutazione, dunque sarà molto più costoso fare le vacanze all'estero o comprare beni d'importazione come smartphone, televisori e automobili."

"E perché mai la lira dovrebbe subire una pesante svalutazione? Peraltro, se anche ci fosse un po' di svalutazione della lira, il nostro export non avrebbe che da guadagnarne!"

Come abbiamo già spiegato, il valore di una valuta rispetto alle altre dipende da quanto quella valuta è richiesta. L'Italia è oggi uno dei maggiori esportatori al mondo e una delle prime potenze manifatturiere d'Europa, nonostante utilizzi una valuta sopravvalutata come l'euro. Questo vuol dire che tanti stranieri acquistano beni e servizi italiani e non c'è motivo per cui dovrebbero smettere di farlo dopo l'uscita dalla moneta unica. Poiché

tante imprese e cittadini stranieri dovranno vendere la propria valuta e acquistare le nostre lire per comprare i nostri prodotti, la richiesta della nostra moneta sarà alta e il suo valore rispetto alle altre divise rimarrà alto. Inoltre avremo tutti i benefici del cambio flessibile: anche nel caso di un'eventuale svalutazione della lira, molti più stranieri vorranno comprare i nostri prodotti poiché risulteranno ancora più convenienti. Si noti che quanto appena descritto non è uno scenario teorico: il nostro Paese è già uscito da un sistema di cambi fissi, lo SME, che fino al 1992 ha assolto allo stesso ruolo che oggi ricopre la moneta unica. E il risultato è stato che il 1993, dopo una svalutazione della lira del 20%, è stato definito "l'anno d'oro dell'export italiano" grazie a una crescita delle nostre esportazioni che superò il 31%. Va peraltro aggiunto che, anche in caso di una svalutazione della lira di questa portata, non ci sarebbero comunque ripercussioni sui risparmi degli italiani, esattamente come non ne ha prodotte la svalutazione dell'euro rispetto al dollaro negli ultimi anni.

"Se usciamo dall'euro saremo in balia dell'iperinflazione."

"Sono gli shock esterni, come l'aumento del costo delle materie prime, a provocare le ondate inflazionistiche che fanno davvero male. Da questi shock, come stiamo vedendo, l'euro non può proteggerci e anzi ci priva degli strumenti per affrontarli."

Innanzitutto occorre chiarire cosa sia l'inflazione, spesso confusa erroneamente con la svalutazione di una moneta rispetto a una o più altre valute. L'inflazione è l'aumento dell'indice dei prezzi al consumo, ossia l'aumento del livello medio di prezzi e servizi su un determinato lasso di tempo e, ovviamente, non ha nulla a che vedere con il nome o la "credibilità" – qualunque cosa essa sia – di una moneta. Le tensioni inflazionistiche dipendono sia dalle condizioni dell'economia di un Paese sia da fattori esogeni, come ad esempio un aumento generalizzato dei prezzi delle materie prime.
È dunque sbagliato interpretare l'inflazione come un male in sé e per sé: l'aumento dei prezzi dovuto a una crisi sull'offerta di idrocarburi è certamente problematico per un Paese come il nostro, mentre registrare qualche punto d'inflazione a seguito di un aumento dell'occupazione e dei salari è assolutamente positivo, è il sintomo di una sana crescita economica. Non c'è dunque motivo di preoccuparsi di una fantomatica spirale inflazionistica in caso di uscita dall'euro: uno Stato che gode della sovranità monetaria e che disponde di tutte le leve necessarie per imbastire una seria politica industriale, non può rischiare l'iperinflazione (che è invece un fenomeno che ha sempre riguardato Paesi privi della sovranità monetaria o vittime di provvedimenti bellici).



"Ma la benzina sarà di sicuro più cara, l'ho sentito in televisione!"

"Recentemente ti è capitato di fare il pieno all'automobile?"

Rimanendo all'interno della moneta unica, abbiamo assistito dalla fine del 2021 a un terrificante aumento dei prezzi dei combustibili fossili, per lo più ascrivibile alle speculazioni che l'Unione europea ha incoraggiato liberalizzando il mercato degli idrocarburi. Dunque, la prova che l'euro non ci difende dal caro carburanti è proprio sotto ai nostri occhi. Facendo poi un ragionamento che vada oltre la prova empirica, val la pena osservare che il costo del petrolio sul prezzo dei carburanti incide per meno del 40%. Il grosso del prezzo è formato da imposte (accise, IVA) e altri oneri. Un aumento del prezzo del petrolio dovuto a un'eventuale svalutazione della nuova lira modificherebbe di poco il prezzo della benzina e potrebbe essere ampiamente compensato dall'abbattimento delle accise.

"Se usciamo dall'euro il mio mutuo costerà di più."

"Perché dovrebbe? Semmai fuori dall'euro, con la ripresa economica, le banche torneranno a concedere dei mutui a quelle famiglie che oggi non possono neppure sognarsi di accenderne uno."

Proprio com'è accaduto quando siamo entrati nell'euro, al momento dell'uscita dalla moneta unica i mutui verranno rinominati nella nuova valuta e nessuno potrà pretenderne il pagamento in euro. Non ci sarà pertanto nessun rincaro sui mutui in essere. Anzi, in caso di fenomeni moderatamente inflattivi, che sarebbero benvenuti per le ragioni che abbiamo spiegato, i mutui contratti a tasso fisso risulteranno più leggeri per i debitori, mentre quelli a tasso variabile seguiranno semplicemente l'andamento dell'indice dei prezzi.

"Se usciamo dall'euro non riusciremo più a pagare il debito pubblico, l'Italia andrà in default!"

"È proprio il contrario: il default dell'Italia è possibile soltanto dentro l'euro. Se avessimo la nostra moneta, se tornassimo alla lira, questo rischio non esisterebbe."

È proprio adesso, dentro l'euro, che l'Italia è soggetta al rischio di default in quanto si indebita in quella che è a tutti gli effetti una valuta estera: una valuta, cioè, che non è sotto il controllo dello Stato italiano. È questo che ci pone alla mercé dei mercati e della BCE, ed è proprio rimanendo nell'euro che rischiamo che il problema del debito pubblico si aggravi (anche per effetto dei cosiddetti "aiuti" europei). Al contrario, fuori dalla moneta unica il nostro debito pubblico sarebbe di

gran lunga più sostenibile: uno dei principali vantaggi di un'uscita dall'euro, infatti, consisterebbe proprio nella possibilità di riprendere il controllo del nostro debito pubblico, ridenominando il debito esistente nella nuova valuta nazionale. Questo ci metterebbe definitivamente al riparo da qualunque rischio di default, poiché uno Stato significativamente industrializzato che emette titoli di debito nella propria valuta non può fallire (a meno di eventi bellici imprevedibili). Inoltre, la ridenominazione del debito pubblico, perfettamente legale in base al diritto internazionale, non comporterebbe una perdita per i possessori di titoli di Stato, che vedrebbero remunerati i propri investimenti in nuove lire senza altre modifiche di condizioni contrattuali.

"Se usciamo dall'euro lo spread schizzerà alle stelle!"

"Veramente lo spread esiste solo fintanto che restiamo dentro l'euro!"

I tassi d'interesse sui titoli di Stato sono a tutti gli effetti sotto il controllo delle banche centrali. Fuori dall'euro, riconquistando la nostra banca centrale e ponendola sotto al controllo del Governo, non avremo nessun problema ad adeguare i tassi d'interesse alle esigenze della nostra economia, indipendentemente dal nostro livello di deficit o dal nostro debito pubblico.
Se in questi anni siamo stati soggetti alla clava dello spread è solo perché, con l'entrata nell'euro, abbiamo perso il potere di determinare autonomamente i tassi d'interesse e perché la BCE non si è mai comportata come una "vera" banca centrale: invece di "imporre" ai mercati un tasso d'interesse che assecondasse le necessità di spesa dei Governi, questa ha permesso per anni che fossero i mercati a determinare i tassi d'interesse, con l'obiettivo di costringere alcuni Paesi a ben precise scelte politiche (quali i tagli allo stato sociale e le tragicamente note riforme "lacrime e sangue").
D'altronde, che lo spread non abbia nulla a che vedere con la "credibilità" o l'"affidabilità" dei governi – come è stato raccontato per anni – ma dipenda unicamente dall'azione della banca centrale, ce lo ha dimostrato nel corso dell'epidemia di Covid-19 la stessa BCE, che attraverso un massiccio acquisto di titoli di Stato ha fatto scendere i tassi di interesse di tutti i Paesi dell'eurozona nonostante un'esplosione dei livelli di deficit e di debito. Naturalmente si è trattato di una misura temporanea e ora – com'era facile prevedere – la BCE sta tornando alle politiche di sempre, con l'Italia che, a poco a poco, ritorna ostaggio dello spread. Solo recuperando la nostra sovranità monetaria saremo finalmente liberi dalla dittatura dei mercati.

"Se usciamo dall'euro ci sarà una enorme fuga di capitali!"

"Veramente è stando dentro l'Unione europea che assistiamo impotenti, da decenni, alla fuga di capitali dal nostro Paese."

Tanto per cominciare, è dagli anni '90 che assistiamo al fenomeno dei capitali italiani che fluiscono verso l'estero grazie all'adesione all'Unione europea. Con l'unione monetaria questo fenomeno si



è addirittura aggravato, mentre i capitali esteri che sono approdati nel nostro Paese sono in larga misura quelli che hanno alimentato un'insostenibile crescita dell'indebitamento privato. Uscendo dalla moneta unica e dall'Unione europea, lo Stato italiano potrà tornare a esercitare un controllo rigoroso sulla circolazione di persone, merci e capitali. Inoltre, grazie al recupero della sovranità monetaria, lo Stato italiano sarà in grado di compensare qualsiasi eventuale deflusso di capitali con una massiccia iniezione di liquidità nell'economia reale.

"Se torniamo alla "liretta" diventeremo un Paese del terzo mondo!"

"Con la "liretta" arrivammo a diventare la quarta potenza economica al mondo. Oggi con l'euro rischiamo di uscire dalla top 10."

La tanto bistrattata "Italietta della liretta" arrivò a essere la quarta potenza economica mondiale: davvero in pochi riuscivano a reggere il passo con il nostro sistema a economia mista prima dell'entrata nell'euro. Vent'anni di moneta unica, invece, hanno dilaniato la nostra economia e procurato un crollo di PIL, produzione industriale, retribuzioni, risparmi e chi più ne ha più ne metta. D'altronde la fine del cambio flessibile ha imposto alle imprese italiane un unico strumento per recuperare competitività sui mercati internazionali: la deflazione salariale, che ha inevitabilmente prodotto il calo della domanda interna e, dunque, della produttivitrà.
La tragica verità è che è proprio con l'euro che rischiamo di diventare un Paese del terzo mondo.

"L'Italia è troppo piccola e debole per poter competere da sola con giganti come la Cina!"

"Ci hanno convinto che l'euro fosse uno scudo per proteggerci contro i grandi attori della globalizzazione. È vero l'esatto contrario: è un altare sacrificale che ci espone inermi a ogni tipo di concorrenza."

È proprio l'ingresso nell'Unione europea del '92 che ha reso l'Italia terra di conquista di potenze e multinazionali straniere. Dopo che il nostro apparato industriale pubblico è stato svenduto in nome della "concorrenza", il nostro settore privato costituito per lo più da piccole e medie imprese è stato tartassato da anni di austerità, di stangate fiscali e di tagli imposti da Bruxelles, oltreché dalla moneta unica che ci ha privato della flessibilità del cambio. Per competere con i nuovi giganti dell'economia mondiale come la Cina, ciò che conta non è tanto la "stazza" di un Paese quanto la sua capacità di disporre di tutte le leve della politica economica per poter accrescere la propria competitività. In questo senso l'UE, frenando in tutti i modi l'intervento pubblico dell'economia, messo all'indice con l'epiteto di "aiuto di stato", ci toglie la possibilità di tutelarci dall'azione dei grandi attori della globalizzazione e, di fatto, ci espone alla loro mercé.



"Non ha senso uscire dall'euro proprio adesso che l'Europa si sta finalmente dimostrando solidale! Ci regaleranno una montagna di soldi per il PNRR!"

"Altro che solidarietà! Il PNRR è una trappola per il nostro Paese. Non solo ci stiamo indebitando con degli strozzini, ma stiamo anche consegnando agli strozzini le chiavi di casa!"

I soldi del "NextGenerationEU" non sono né una montagna, né regalati. Il grosso dei fondi sono prestiti che andranno, come suggerisce la parola, restituiti. Ma anche i cosiddetti "trasferimenti a fondo perduto" in realtà non sono tali: si tratta di contributi provenienti dal bilancio europeo che, com'è noto, è un bilancio a somma zero di cui per anni siamo stati contributori netti. Insomma, alla fine della fiera, l'UE si limiterà a ridarci indietro i nostri stessi soldi, come già avviene per i fondi europei ordinari. Inoltre l'accesso ai fondi del "NextGenerationEu" impone condizioni molto stringenti: non solo è Bruxelles a decidere sostanzialmente come devono essere spesi i soldi, ma la loro ricezione è subordinata al rispetto delle raccomandazioni specifiche per paese della Commissione europea. Che, senza particolari sorprese, vanno da sempre nella stessa direzione: tagli alla spesa dello Stato, liberalizzazioni degli asset strategici, esternalizzazioni dei servizi pubblici e flessibilizzazione del mercato del lavoro. In fin dei conti il tanto declamato PNRR non è nient'altro che questo: la cessione definitiva di quel minimo di autonomia di bilancio – e dunque di democrazia – che ci era rimasta. Altro che opportunità storica!